

## Un'altra bellezza di Alessandro Cannavò

### C'è del buio nella luce

La luce non è solo splendore, possiede una parte luttuosa. Matteo Collura la prende come compagna di viaggio di un affascinante peregrinare in Sicilia ne *L'isola senza ponte* (Tea, pp. 218, € 9). Ogni aspetto umano, letterario,

naturalistico qui raccontato ha in sé una vitalità che, come dice l'autore, «si specchia nella rappresentazione della morte per riceverne forza, senso e conforto». Il segreto, nel bene e nel male, di una terra spettacolare.



Adriana Asti interviene la Shammah: «Adriana si confronta con un'altra se stessa con cui rivaleggia, ne racconta pregi e soprattutto i difetti. L'Adriana-sipario parla e sparla di quella chiusa in camerino. Più che uno spettacolo, sembra una seduta psicoanalitica».

D'altronde la Asti ha sempre praticato teatro e psicoanalisi: è infatti nota la sua lunga frequentazione con Cesare Musatti, di cui è stata paziente per più di trent'anni. «Sì, ma lui veniva a vedere i miei spettacoli: o si metteva seduto in prima fila oppure dietro le quinte, invisibile al pubblico ma non a me... E così recitavo con il mio psicoanalista in palcoscenico. Lo vedevo lì, con la coda dell'occhio, ma i miei colleghi accettavano questa stranezza della mia vita, del mio lavoro, della mia analisi... Il mio psicoanalista era adorabile e sublime». Il concetto del «doppio» ricorre spesso nelle parole di Adriana che non ha mai fatto mistero di aver voluto fare teatro solo per condurre un'altra vita rispetto a quella che, con ogni probabilità, le era stata destinata: «La cosa più bella è il fatto di essere in un luogo che non esiste! Il teatro ha sempre soddisfatto il mio bisogno di perfetta solitudine. Mi ha sempre affascinato, per esempio, il teatro deserto, il palcoscenico vuoto, le poltrone nel buio... Quando ero agli esordi, ci andavo anche quando non si recitava. Arrivavo prima di tutti gli altri per godermi il silenzio... Insomma, lo spettacolo in sé non mi interessava per niente, visto che non avevo il minimo talento». Eccesso di umiltà? «No, è la verità. Tuttavia, si capiva che ero in attesa della mia occasione... Forse speravo che la protagonista di una produzione importante si ammalasse, per rimpiazzarla».



L'occasione giusta si materializzò: «Enzo Biagi aveva scritto una commedia, *Noi moriamo sotto la pioggia*, destinata ad Andreina Pagnani, grande attrice che però era avanti con gli anni, e così la proposero a me». E una sera, in platea, c'era Giorgio Strehler, «che mi scrisse per il Piccolo, ma io continuavo a chiedermi: devo davvero fare questo mestiere?». Tant'è: *Memorie di Adriana* è in qualche modo un bilancio esistenziale: «Involontario — ribatte l'attrice — fatto così, per divertirmi e divertire. Non amo raccontare i miei ricordi, preferisco dimenticarli: non ho memoria, il passato e l'avvenire sono la stessa cosa, sono ammiratrice del futuro. Alberto Moravia — prosegue — diceva che odiava talmente il passato, che non riusciva nemmeno a fare marcia indietro con la sua automobile... e infatti guidava malissimo... Diciamo che stavolta — aggiunge — faccio finta di prendermi sul serio».

Infatti, nello spettacolo, si ripercorre un po' tutta la carriera. «Sì, però non racconto la mia, ma quella dell'"altra" che sta chiusa in camerino e che, probabilmente, non ha il coraggio di venire fuori... Noi attori — riflette — non sappiamo mai chi siamo, il nostro è un mestiere che si ripete all'infinito e la cosa che mi

riesce meglio è l'ozio, posso praticarlo in maniera impeccabile, posso tranquillamente non fare niente, è la cosa che mi riesce meglio, perché non ho l'ansia di esserci». Qualche rimpianto? «Per carità! Non fantastico mai su personaggi né su possibili pièce teatrali che avrei potuto interpretare. Adesso, poi, sono diventata autistica: non posso sopportare degli sconosciuti in tournée... In palcoscenico è tanto difficile condividere... Sono troppo vecchia per sopportare, magari, un regista tiranno e non ho più l'età per fare la parte della vittima». Però in teatro continua a restarci: «Certo! Ma perché è un modo per essere un'altra, diversa da me stessa... Ogni volta è come andarmene via... Credo — conclude — che anche in punto di morte, se cosciente, sarò di buon umore».



**Debusti** Claudio Autelli porta in Italia per la prima volta il romanzo di Roland Topor che ispirò Polanski. Ecco come

# Inferno quotidiano di un inquilino

di LAURA ZANGARINI



Chi sono i vostri vicini di casa? Li conoscete? Hanno mai bussato sulle pareti per dirvi di fare meno rumore? Vi è capitato di incrociarli sulle scale e sorprendere i loro sguardi lividi su di voi?

Trelkovsky è un modesto impiegato. Ha affittato, a caro prezzo, un monolocale. Il padrone di casa lo ha avvertito: niente rumori, niente feste, niente bambini né animali. L'impiegato, che è appena stato sfrattato, ha accettato ogni condizione. Appena trasferito si ritrova circondato dall'ostilità dei vicini. Sguardi torvi, grida fuori dalla porta, misteriosi colpi alle pareti, la vita che precipita in un inferno. Dapprincipio pensa solo a bizzarrie ma gradualmente, col passare del tempo, comincia a osservare strani accadimenti nel palazzo... Gli avvertimenti si trasformano in minacce seguite dalla tirannia del silenzio. Trelkovsky cammina radente ai muri, non ascolta più la radio. Si accontenta di leggere e, alle 10 di sera, infila i piedi in silenziose pantofole. Svanisce, sfuma; poi cede di schianto... Sono tutti pazzi o lui è bersaglio di un complotto?

«Il romanzo di Topor colpisce per il suo realismo: in apparenza si tratta solo di un uomo che ha preso in affitto un modesto appartamento in un condominio come tanti... In realtà si parla di pulsioni umane, indifferenza, morte», spiega Claudio Autelli, regista poco più che quarantenne che mette in scena, per la prima volta in Italia, *L'inquilino* di Roland Topor (lunedì 19 al Festival delle Colline Torinesi) che ispirò a Polanski uno dei suoi film capolavoro. Un film che ha finito per sovrapporsi al libro del suo autore fino a cannibalizzarne la memoria. «Il mio interesse registico — osserva Autelli — negli ultimi anni si è mosso verso la ricerca di materiali non direttamente teatrali e il recupero della memoria. Avevo letto il libro anni fa e mi era piaciuto molto anche per le atmosfere kafkiane. Un autore che anche Topor apprezzava: lo si ritrova nell'umorismo nero e nelle tenebre del mondo assurdo evocato dal francese. Avevo pensato di allestire con lo spettacolo anche una mostra dei suoi disegni, purtroppo non è stato possibile per alcuni impedimenti burocratici. Ma devo ringraziare il figlio che da subito ha condiviso l'idea della trasposizione teatrale».

La difficoltà, e insieme la scommessa, di allestire *L'inquilino*, riflette, «è stato trovare la chiave per trasporre l'opera da un medium artistico come la letteratura al teatro. Ho conservato la narrazione in terza persona per creare una sorta di distanza tra il racconto e quello che accade in scena per mettere in luce la dicotomia tra quello che Trelkovsky vuole essere o apparire nella realtà e quello che invece accade nel suo subconscio. Lavorare su questo dialogo tra realtà e fantasia, tra

verità e menzogna, tra piano scenico e narrativo è stata una sfida appassionante». Per quanto riguarda la scrittura, «ho cercato di mantenere la traduzione italiana di Giovanni Gandini. Solo per il finale, diverso dall'originale, ho allargato l'indagine sul testo di Topor ad altri suoi materiali, i pochi tradotti in italiano, e alla sua adesione al Movimento Panico, un movimento artistico fondato con Fernando Arrabal e Alejandro Jodorowsky teso a "liberare" energie vitali "picconando" l'immaginario più oscuro del subconscio. All'interno del movimento *L'inquilino* è una grande allegoria di quest'uomo che ricorre in tutta l'opera di Topor, inclusa la pittura, i disegni, gli aforismi».

Gli oggetti in scena sembrano usciti da una favola nera. «Con la scenografa Maria Paola Di Francesco abbiamo cercato elementi d'antan (tutti dotati di rotelle per spostarsi intorno al personaggio e rendere liquida la realtà), come le ante anni



Claudio Autelli (Copparo, Ferrara, 1977) è laureato in Discipline economiche e sociali alla Bocconi e diplomato in regia teatrale alla «Paolo Grassi» di Milano. In alto: una scena de *L'inquilino* (© Sara Gentile)

Cinquanta dell'armadio sul palco da cui entrano ed escono i "fantasmi" di Trelkovsky, che suggerissero la struttura ciclica del romanzo: quella di Trelkovsky è una storia che si ripete, in quel monolocale sono già passate altre vite».

Il film di Polanski l'ha influenzato? «È un film bellissimo e il regista, che amo molto, torna come suggestione in altri miei lavori. Ma questo progetto è partito dal libro». Per realizzare lo spettacolo è ricorso al crowdfunding... «*L'inquilino* nasce come progetto di Lab121, l'associazione culturale di cui sono direttore artistico, per il bando di partecipazione al Napoli Fringe Festival del 2015. Presentammo un "trailer" di un quarto d'ora e ci presero. Per mettere a fuoco la produzione servivano però più fondi: ecco come è nata l'idea del crowdfunding. Negli Stati Uniti e nel resto d'Europa è uno strumento diffuso mentre da noi è visto ancora con molti pregiudizi. In realtà si tratta di sostenere progetti culturali senza passare attraverso i canali istituzionali». Martedì scorso, al Franco Parenti di Milano, ha debuttato un altro suo spettacolo, *Ritratto di donna araba che guarda il mare*, di Davide Carnevali. «È un testo che ha vinto il Premio Riccione 2013, una prima assoluta di uno dei nostri giovani autori più conosciuti e apprezzati all'estero».

*Il regista Claudio Autelli si rifà a un segno stilistico tra Kafka e Magritte più che all'universo di Topor, autore della pièce efficacemente messa in scena e recitata dalla compagnia LAB121 al termine di un progetto di crowdfounding – Renato Palazzi*

Dopo il felice esito de *L'insonne*, il suo precedente spettacolo, che ha vinto premi ed è stato apprezzato dal pubblico, il trentanovenne **Claudio Autelli** – uno dei registi più interessanti della sua generazione – cercava evidentemente l'occasione di ricreare la cifra onirica, le atmosfere sospese che improntavano quella raffinata messinscena. Ricavato da un romanzo di Agota Kristof, *Ieri*, incentrato su una vicenda scontornata, impalpabile, all'incerto confine tra dentro e fuori, *L'insonne* portava probabilmente a compimento qualcosa cui Autelli aspirava da tempo, una dimensione trasognata che lui già aveva sperimentato con minor fortuna, ad esempio, in un *Romeo e Giulietta* di qualche anno fa.

L'opportunità che aspettava gli si è ora presentata sotto forma di un altro testo letterario, *L'inquilino del terzo piano* del pittore e illustratore francese **Roland Topor**, grande evocatore di fantasie febbrili, fondatore con Alejandro Jodorowski e Fernando Arrabal del movimento surrealista Panico. A questo stesso romanzo aveva attinto quarant'anni fa Roman Polanski per l'omonimo film. Ma non credo che ad Autelli interessasse un confronto col linguaggio cinematografico: ciò che gli stava a cuore in questo caso era la possibilità di rimettere mano a un'immagine sfuggente della realtà, a uno specchio scuro in cui le cose e le persone non sembrano mai fino in fondo né ciò che appaiono, né ciò che sono davvero, ma restano sradicate a mezza strada fra le due dimensioni.

L'inquietante trama de *L'inquilino* ruota attorno al nuovo affittuario di un appartamento la cui precedente occupante si è buttata dalla finestra. Subito dopo esserle subentrato, l'uomo, un impiegato polacco di nome Trelkowski, comincia a notare – o crede di notare – strani comportamenti negli altri abitanti della casa. A poco a poco si convince che sia in atto un complotto nei suoi confronti per trasformarlo in Simone Choule, la suicida, cui aveva fatto visita in ospedale. E la metamorfosi, imprevedibilmente, avviene davvero: Trelkowski si mette a vestire come Simone, ad agire come lei, finché si butta a sua volta dalla finestra. Morirà esattamente come aveva visto morire la donna, catturato da un'oscura trappola del tempo o del destino.

Ma non è tanto questo epilogo da thriller metafisico il nucleo portante dello spettacolo di Autelli: al centro degli avvenimenti c'è soprattutto – mi pare di poter dire – quel divenire altro da sé, quello smarrirsi nell'identità di una persona diversa, o semplicemente di un proprio "doppio", maschile o femminile poco importa, di una propria enigmatica proiezione. Più in generale, è sul tema dell'io che ha lavorato il regista, sulla labilità dell'io come emblema o come sintomo di

una più ampia inconsistenza del reale. E il suo principale risultato è il modo in cui ha cesellato nei dettagli quello che risulta a tutti gli effetti un clima totalmente, perfettamente kafkiano.

Da un racconto di Kafka sembrano usciti quel padrone di casa insinuante e persecutorio, quell'incalzante commissario, espressioni di un'autorità tanto più sinistra e invadente quanto più investita di un potere irrilevante. Da una pagina del *Processo* o del *Castello* pare arrivare direttamente quel protagonista insensatamente passivo e sottomesso, pronto ad accettare le più ingiustificate persecuzioni come parte integrante della propria sorte, una grigia e indistinta figurina schiacciata da un mondo di cui non capisce le regole, ma che ad esse deve piegarsi supinamente. Il fatto stesso di scoprirsi un individuo diverso da quello che pensava di essere, così all'improvviso, senza apparente ragione, rimanda alla stralunata inventiva dell'autore praghese.

A un segno stilistico tra Kafka e Magritte, più che all'universo di Topor, si rifà anche l'immaginario visivo messo a punto dal regista, quei personaggi con teste di animali, quelle sagome umane che si intravedono appena dietro porte dai vetri opachi, quel padrone di casa raffigurato come un gobbetto sfuggente, sempre intento a spiare. A rendere la storia ancora più enigmatica contribuiscono anche i suoni astratti, irreali che la scandiscono costantemente in sottofondo. I bravi attori, ben diretti da Autelli, un po' recitano, un po' raccontano, descrivendo in terza persona ciò che pensano e ciò che fanno, secondo una modalità di approccio ad opere narrative ormai diffusa e collaudata.

Lo spettacolo, realizzato dalla compagnia **LAB121** anche grazie a un originale progetto di *crowdfunding* che potrebbe aprire la strada ad altre esperienze consimili, è molto curato, molto misurato, forse solo lievemente monocorde: soprattutto quando Trelkowski, al culmine della sua mutazione fisica, prende a calzare la parrucca che ha trovato appesa alla porta e a indossare abiti femminili, si potrebbe avvertire l'esigenza di una variazione ritmica, di uno scarto, col definitivo passaggio dall'azione "detta", evocata verbalmente a un'azione più concretamente e intensamente "agita", dove quell'allucinata identificazione con la morta prenda un ulteriore, agghiacciante risalto.

**Prima nazionale al Teatro Litta**

# Un inquilino qualunque e un condominio sinistro: Autelli come Polanski

## Noir

Gli inquilini del terzo piano de «L'inquilino», adattamento di Claudio Autelli del romanzo di Roland Topor



**MICHELE WEISS**

“L'inquilino”, adattamento dal romanzo “L'inquilino del terzo piano” di Roland Topor, esponente del movimento artistico francese del “panico”, nasce dalla vocazione “notturna” di Claudio Autelli, che al Litta mette in scena una pièce claustrofobica e inquietante come il film di Roman Polanski. Trelkovsky, impiegato del tutto ordinario, entra come inquilino nel condominio retto dalle rigide regole del Signor Zy. Ben presto, però, si crede vittima di una macchinazione ordita dagli altri condomini, che, a suo dire,

lo vogliono trasformare nella signorina Choule, l'inquilina precedente morta suicida...

Autelli sceglie il noir di Topor per raccontare lo smarrimento dell'uomo di oggi, incapace di credere ancora nel patto sociale e quindi sprofondato nell'isolamento e nella follia.

Ben interpretato dal cast di giovani attori, nonostante qualcosa da sistemare la pièce conferma la bontà del lavoro di Autelli, autore capace di rischiare con temi scomodi che indagano il lato oscuro dell'identità personale.

**Corso Magenta 24, fino al 10 aprile, ore 20.30, 11/21 euro**

# L'inquilino

Posted by [Maddalena Giovannelli](#) | Apr 17, 2016 | [In primo piano](#), [On Line](#), [Recensioni](#) |



adattamento e regia di Claudio Autelli\_ Lab121  
visto al Teatro Litta di Milano\_ 1-10 aprile 2016

Cosa accade nella mente umana quando la realtà sfuma e perde i contorni? Quando il dubbio intacca la nostra percezione delle cose?

**Claudio Autelli** – attivo a Milano con la realtà di produzione e formazione LAB 121 – sembra da tempo interessato a quella sottile linea che separa *interno ed esterno*, il nebuloso e denso panorama interiore e la malferma certezza della quotidianità: dal più recente *Insonne*, al precedente *Risveglio di Primavera* (qui [la recensione di Stratagemmi](#)), il regista privilegia paesaggi scenici ombrosi e onirici, dove i personaggi si muovono come fantasmi e tutto sembra svolgersi in un fragile recinto mentale.

A questo orizzonte registico antinaturalistico e quasi espressionista ben si adattano le atmosfere febbrili dell'*Inquilino del terzo piano* di **Roland Topor**, dove un normale problema relazionale con il vicinato si trasforma in un incubo perturbante. Trelkovsky (**Michele Di Giacomo**), appena entrato in possesso nel suo nuovo appartamento, si ritrova in un habitat silenzioso e ostile, dove non sono benvenute le famiglie con bambini ma neanche i single con ospiti occasionali, e ogni manifestazione dell'esistenza umana pare in qualche modo sgradita. Progressivamente le mura della casa, i sorrisi dei vicini, i rumori di tutti i giorni si trasfigurano fino a diventare un *setting* dell'orrore.

Tutto contribuisce a far precipitare la vicenda lungo uno scivoloso piano inclinato: il testo essenziale, adattato dallo stesso Autelli (che si era già messo alla prova con la narrazione di Agota Kristof e Tolstoj), si rivela una micidiale macchina di senso, i volti lividi degli attori paiono maschere grottesche, il bravissimo Michele Di Giacomo trasforma lo spaesamento in alienazione, e l'alienazione in schizofrenia.

Un ruolo non indifferente, in questa prospettiva, acquisisce anche la bella scenografia di **Maria Paola Di Francesco** che, proprio come il testo, indugia sui dettagli del quotidiano fino ad alterarli: al centro dello spazio, un mobile girevole a due ante – che assolve alle funzioni di porta, armadio e credenza – rappresenta in realtà l'ambiguo accesso all'universo psichico di Trelkovsky.

Autelli si conferma, con questa sfida impegnativa, un regista dalla mano esperta e ferma, capace di gestire complesse stratificazioni semantiche e di tenere insieme efficacemente le partiture testuali e visive: una consapevolezza non così frequente tra i colleghi suoi coetanei. Certamente in questo caso la chiave interpretativa scelta – tutta tesa a guidare lo spettatore in un rarefatto mondo interiore – non permetteva scarti di registro o di ritmo troppo decisi; ed è lo stesso Topor a condurre il gioco in questa direzione, sui toni uniformi dell'angoscia e dell'oppressione. Ma non ci dispiacerebbe ritrovare, nelle prossime prove di Autelli, anche i timbri giocosi del bellissimo *La licenza* (2008), e scoprire la sua regia alle prese con atmosfere meno dense e sature. Chissà che il prossimo *Ritratto di donna araba che guarda il mare* – testo con cui il giovane  **Davide Carnevali**  si è aggiudicato il premio Riccione – offra questa opportunità.

**Maddalena Giovannelli**

# CORRIERE DELLA SERA

5 MI

## Congiure e psicosi nel condominio di Roland Topor

Una rilettura de «L'inquilino del terzo piano»

### La scheda

«L'inquilino» regia di Claudio Autelli, da domani al 10 aprile al Teatro Litta, corso Magenta 24, ore 20.30, 21 euro

Lo spettacolo è tratto dal romanzo «L'inquilino del terzo piano» di Roland Topor, da cui Roman Polanski trasse nel 1976 il suo celebre film

«Il condominio è il simbolo di una società dove vige la legge del più forte, il proprio appartamento è il fortino dove difendere il nostro fazzoletto di libertà, ma anche la prigione da cui è impossibile fuggire». Il regista Claudio Autelli per parlare della paura del presente e delle nostre mille maschere sociali propone «L'inquilino», spettacolo tratto dal visionario romanzo di Roland Topor, «L'inquilino del terzo piano», un capolavoro dove la quotidianità si fa incubo. «Ho deciso di mettere in scena l'immaginario di Topor per svelare gli aspetti più contraddittori della paura e della vergogna sociale, sentimenti atavici dell'essere umano», dice Autelli. In scena il punto di vista del protagonista, il signor Trelkovsky (Michele di Giacomo), un uomo qualunque il

cui delirio diventa normalità. Tutto si svolge in un appartamento parigino del dopoguerra, la stanza che Trelkovsky ha deciso di affittare nel condominio del signor Zy (Giacomo Ferrà), accettando le rigide regole del buon vicinato. Da quel momento la sua vita diventa un inferno, l'uomo è convinto di essere vittima di macchinazioni e congiure, è certo che i suoi vicini vogliono trasformarlo nella povera Signorina Choule, la precedente inquilina che ha vissuto in quell'appartamento poco prima del suo arrivo, una donna che si è suicidata buttandosi dalla sua stessa finestra.

«Una lettura psicologica del romanzo che introduce il tema dell'identità, il rapporto con se stessi e il mondo esterno», sottolinea il regista, «ciò che vediamo in scena non



Angoscia Una scena dello spettacolo firmato dal regista Claudio Autelli

sempre corrisponde con ciò che viene detto, lo scollamento tra azione e narrazione procede con il progressivo perdersi del protagonista nel vortice delle sue paranoie». Attorno a Trelkovsky, una serie di apparizioni, dalle vicine di casa a Stella, la sua amante (tutte interpretate da Alice Conti), sul fronte maschile un cameriere-confessore, un altro vicino di casa, e il classico maschio Alfa, il virile collega

di Trelkovsky, tre personaggi per un attore, Marcello Mocchi.

Infine una figura che non appare, ma domina la scena dall'inizio alla fine, «l'uomo contro», la provocatoria voce del movimento Panico, il collettivo artistico formato da Fernando Arrabal, Alejandro Jodorowsky e Roland Topor, nella Parigi del 1962.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prime del Teatro

Francesca Ferrari

### UN VIAGGIO NELLA MENTE DI UN UOMO INCAPACE DI AFFERMARE IL SUO ESSERE

**T**rasuda l'inquietudine e l'atmosfera cupa, velata di grottesca ironia, dell'originale letterario da cui muove, l'allestimento teatrale "L'inquilino" firmato da Claudio Autelli e prodotto da LAB121, una delle compagnie più creative e interessanti del panorama nazionale. La trama del noto romanzo di Roland Topor "L'inquilino del terzo piano" offre il destro per alimentare domande profonde sul senso d'identità e sulle ossessioni, le paure ancestrali che inconsapevolmente riaffiorano nel rapporto con l'Altro da sé, portando, talvolta, all'annientamento dell'io stesso. "Da che momento l'individuo cessa di essere quello che pensa di essere?" chiede il protagonista Trelkowsky, l'affittuario di un fosco appartamento parigino dove la precedente inquilina, una misteriosa Simonetta Choule, si è suicidata in circostanze da chiarire. La scena si anima presto di figure che incarnano gli altri personaggi

(l'amministratore, gli amici, i condòmini) ma che, via via, manifestano, nell'uso mirato e simbolico di torve maschere di teste di animali, i demoni psicologici e le improvvise manie persecutorie del protagonista, convinto dell'esistenza di un complotto ordito per costringerlo ad assumere in sé caratteristiche (anche fisiche), abitudini e stesso destino tragico di Simonetta. Quello che si compie è un viaggio nella mente fragile e delirante di un uomo incapace di affermare il suo Essere, di perdonare le sue e altrui colpe, di risolvere le proprie personali frustrazioni e nei cui ingranaggi, inevitabilmente, qualcosa o più semplicemente l'idea, la proiezione immaginaria di qualcuno, s'insinua, compromettendone lucidità e vita stessa. Anche gli oggetti richiamano a una visione onirica, intima, angoscianta, di ispirazione kafkiana, in cui forte è l'elemento surreale e dove appoggiano incalzanti sequenze permeate di linguag-



#### «L'INQUILINO»

Tratto dal romanzo "L'inquilino del terzo piano" di Roland Topor

**ADATTAMENTO E REGIA:** Claudio Autelli

**INTERPRETI:** Alice Conti, Giacomo Ferraù, Michele Di Giacomo,

Marcello Mocchi

**PRODUZIONE:** LAB 121 (in coproduzione con Fondazione Campania dei Festival e in collaborazione con il Teatro del Cerchio)

**GIUDIZIO:** ★★★★★

gio metafisico: un letto amovibile che diventa spazio (sudario) in cui consumare dolore e follia, attraverso movimentazioni che sono intelligenti intuizioni sceniche (farlo girare vorticosamente sulle ruote o inclinarlo su un lato per regalare inusitati cambi di prospettiva e visioni), e poi un armadio-porta da cui uscire o accedere per interpretare, nell'azione febbrile, il passaggio fra dimensioni reali e mentali contrapposte (in e out dell'appartamento ma anche linea di confine fra verità e incubo), e, infine, un tavolo con due sole sedie, punto d'incontro e scontro con il proprio "doppio". Un lavoro ben ideato, elegantemente congegnato, che ha saputo avvalersi di un ottimo cast, aderente ai ruoli e abile nel governare un ritmo crescente, così come soluzioni performative non facili, e a cui il pubblico del Teatro del Cerchio ha tributato un lungo, meritato applauso. ♦





## **L'inquilino del terzo piano C'è un thriller al Litta**

**Tratto dal romanzo "L'inquilino del terzo piano" (nella foto) di Roland Topor - che ha affascinato anche il regista Roman Polanski, da cui l'omonimo capolavoro cinematografico - è un thriller psicologico. Da stasera al Litta (corso Magenta 24) alle ore 20.30.**

## TEATRO

## “L'inquilino” e la mostruosità del quotidiano

**T**RELKOVSKY è un uomo qualunque. La sua vita diventa un incubo quando decide di prendere un appartamento in affitto nel condominio del signor Zy dove si convince di essere l'oggetto di perverse macchinazioni da parte degli altri inquilini. Già trasformato in film di Roman Polanski, il romanzo di Roland Topor è diventato lo spettacolo *L'inquilino*, diretto da Claudio Autelli per la sua compagnia LAB21, ripreso dopo il debutto nella scorsa stagione. Un affresco sul mostruoso che si annida nel quotidiano: rotto



ogni patto sociale, vale solo la legge del più forte. Le relazioni fra gli individui sono regolate da forze oscure e deliri di persecuzione, mentre il condominio si fa paradigma di una collettività dove l'altro è sempre e comunque un nemico. Con Alice Conti, Michele Di Giacomo, Giacomo Ferrai, Marcello Mocchi. (s.ch.)

**Teatro Litta** corso Magenta 24, da stasera (20.30) al 29 ottobre. Biglietti 24/12 euro. Tel. 0286454545

REPRODUZIONE RISERVATA

## SCAFFALE

## CON GLI AUTORI

— **Cristiana Cella** “Sotto un cielo di stoffa. Avocate a Kabul” (Città del Sole Edizioni), Casa della Cultura, via Borgogna 3, ore 18. Con Piero Basso, Ferruccio Capelli, Elisa Giunchi.  
— **Liliana Picciotto** “Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945” (Einaudi Storia), Memoriale della Shoah, piazza Edmond J. Safra 1 (già via Ferrante Aporti 3), ore 18. Una ricerca del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea. Con Walter Barberis, Ferruccio De Bortoli e Giorgio Sacerdoti.

Megastore, via San Pietro all'Orto 9/11, ore 18,30. Con Valentino Magliaro e Stefano Mongardi.

— **Giuseppe A. Veltri e Giuseppe Di Caterino** “Fuori dalla bolla. Politica e vita quotidiana nell'era della post-verità” (Mimesis), Libreria Colibri, via Laghetto 9/11, ore 18,30.

— **Paolo Iabichino** “Scripta Volant” (Codice Edizioni), Libreria Open, viale Monte Nero 6, ore 19. “Un nuovo alfabeto per scrivere (e leggere) la pubblicità oggi”. Con Marina Salamon e Barbara Sgarzi. Modera Federico Ferrazza.

— **Patrick McGrath** “La guardarobiera” (La nave di Teseo), Cucina Calibro Noir, presso l'Osteria del Biliardo, via



## MEDIA GURU

— **Meet the Media Guru con Annie Warburton**, Triennale, viale Alemagna 6, ore 19,30. Il direttore creativo del Crafts Council, l'istituzione britannica che sostiene il lavoro dei nuovi artigiani del Regno Unito, racconta l'artigianato nell'era digitale. Ingresso libero con registrazione sul sito [www.meetthemediaguru.org](http://www.meetthemediaguru.org)

## MUSICA

## CLASSICA

— **Ensemble di Musica Medievale della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado**. Musiche di Guillaume Dufay (Messa “Se la face ay pale”). Per il “Mese della musica” in Duomo. Duomo di Milano, piazza Duomo.

## IN SCENA

## CABARET

— **“Tanti lati — Latitanti”**, con Ale & Franz, che inanellano una serie di tipi umani strampalati, fra ingenuità, abitudini, tic e virtù di persone che, dall'apparente normalità, virano verso una dimensione surreale. Teatro Nuovo, piazza San Babila 3, ore 20,45, biglietti 39,50/29,50, fino al 29 ottobre (domenica ore 15,30) Tel. 02.794026. (nella foto una scena dello spettacolo)

## RECITAL

— **“Frankenstein, il racconto del mostro”**: Elio De Capitani narra “Frankenstein, ovvero il Prometeo moderno” di Mary Shelley, disegni e voce del dottor Frankenstein di Ferdinando Bruni. Teatro Elfo Puccini, Sala



(<http://duels.it>)

☰ BREAKING → [contributors \(http://duels.it/...\)](http://duels.it/...) 🔍

[Home \(http://duels.it\)](http://duels.it) > [Live \(http://duels.it/live/\)](http://duels.it/live/)



## Claudio Autelli e il sapore kafkiano di L'inquilino, dal romanzo di Topor

👤 [Mari Alberione \(http://duels.it/author/mari-alberione/\)](http://duels.it/author/mari-alberione/)

🕒 ottobre 25, 2017

📍 [Live \(http://duels.it/live/\)](http://duels.it/live/), [Teatro \(http://duels.it/live/teatro/\)](http://duels.it/live/teatro/)

*Le locataire chiméri*



*que* è il titolo del bellissimo romanzo scritto da Roland Topor nel 1964 che catapulta il lettore in una storia in cui realtà e immaginazione coesistono, con un protagonista che è nello stesso tempo vittima e carnefice e subisce una vera e propria metamorfosi a mano a mano che la storia procede. Atmosfere kafkiane restituite

registrato nel 1976 con il titolo *L'inquilino* e portato sul grande schermo nel 1976 interpretando anche il protagonista Trelkovski. Grazie al successo del film, il romanzo venne tradotto in italiano, dapprima con il titolo *L'inquilino stregato* poi uniformato a quello ben più noto del film, *L'inquilino del terzo piano*. È però rimasto un romanzo di nicchia di un autore noto soprattutto come illustratore e disegnatore (collaborò anche con Fellini), che fu sceneggiatore e attore (compare nella scena iniziale di *Ratatouille* di Maurizio Nichetti) oltre che fondatore, con Fernando Arrabal e Alejandro Jodorowski, del Movimento Panico. La storia raccontata da Topor in *Le locataire chimérique* è strettamente connessa con la visione e il regista Claudio Autelli l'ha portata in scena in *L'inquilino*. Lo abbiamo incontrato, in occasione del debutto milanese (1 aprile 2016).

### Partiamo dalla scelta del romanzo, a dir poco inconsueta...

Il mio interesse registico negli ultimi anni è cercare materiali non direttamente teatrali. Il romanzo di Topor è stato sulla mia libreria per molto tempo, l'avevo letto anni fa e mi piacque subito, forse anche per il sapore kafkiano del racconto (adoro Kafka e prima o poi, quando ci saranno le condizioni giuste, mi piacerebbe metterlo in scena). Si trattava di capire come tradurlo a teatro. La difficoltà – e insieme la scommessa – è stata trovare la chiave per trasporlo da un medium artistico altro che è la letteratura al teatro. Nella narrazione del romanzo ci sono ovviamente delle zone vuote che il lettore riempie con la propria immaginazione e quindi gioca sul crinale del non detto per suggerire tutto il non detto psicologico del protagonista. Questa è stata la prima chiave interpretativa per il mio adattamento, ovvero suggerire una progressiva divaricazione dal piano narrativo al piano visivo. Trelkovski è anche in qualche modo il narratore della propria storia, ho conservato la narrazione in terza persona e quindi c'è una sorta di filtro, di distanza. Quello che accade progressivamente è che il piano narrativo si discosta dall'aspetto scenico, visivo mettendo in luce il fatto che al protagonista non bisogna credere. E questo è un piano interessante perché racconta bene la dicotomia tra quello che uno vuole essere, come vuole apparire e quello che gli accade in realtà nel subconscio.

Claudio Anselmi e Pierluigi Di Iorio, a cura di Topor | duels  
 Questo testo è stato tradotto da Topor e preparato su questo dialogo tra verità e menzogna, tra realtà e fantasia, tra livello scenico e narrativo.

### Come sei intervenuto sulla scrittura?

Per quanto riguarda la qualità della parola ho cercato di mantenere la traduzione italiana di Giovanni Gandini. Per me è stato interessante continuare a mischiare il discorso indiretto e quello diretto e, nel contempo, scegliere nel testo come costruire una dinamica a spirale che avviluppasse il protagonista tenendo un piano di continuità in questo suo percorso distopico. La novità è il finale, che diverge dall'originale, perché ho cercato di allargare l'indagine sul testo a partire dall'adesione di Topor al Movimento Panico. Ho cercato altri materiali dell'autore, i pochi tradotti in italiano. Lui è un artista poliedrico, ha scritto anche per il teatro, ma è conosciuto soprattutto come disegnatore (e suggerisco di cercare i suoi lavori perché sono bellissimi). In altri scritti definisce sempre attraverso il teatro, il monologo, la prima persona, i dialoghi, quello che per lui è il Movimento Panico. In sintesi si trattava di un movimento informale che si prefiggeva azioni artistiche che provocassero l'immaginario più oscuro del subconscio umano come atto di liberazione di energie vitali. Il tentativo di Topor, Arrabal e Jodorowski era di dare picconate al pensiero corretto, istituzionale, ai benpensanti, a tutto ciò che appare ai loro occhi come calmierante nella società. All'interno del movimento la storia dell'*Inquilino* è una grande allegoria di questo uomo ricorrente in Topor, nei suoi disegni, nei suoi aforismi... Quindi ho inserito qualcos'altro che in qualche modo suggerisse il portato metaforico da restituire al pubblico.



**È un testo densissimo di temi. Ballard doveva averlo presente quando ha scritto *Il condominio*.**

Topor come artista lavora su degli archetipi. È chiaro che il gioco è sull'immagine contemporanea del condominio, c'è questo vago rimando a una Parigi anni 60 nel romanzo che abbiamo rispettato, ma ha veramente l'aspetto di una favola nera e quindi tutto assurge più a metafora, ad allegoria che a vera indagine sociale legata a quei tempi. Non ho quindi fatto un lavoro di attualizzazione nei termini della connotazione storica, anzi, probabilmente anche suggestionato dalla poetica visiva di Topor, con la scenografa Maria Paola Di Francesco siamo andati a cercare elementi di scenografia realmente d'antan, vecchie ante del tempo, oggetti scenici che suggerissero quel tempo, che contenessero una storia. D'altronde la struttura del romanzo è ciclica, quindi questa storia potrebbe continuare a tornare e la scenografia racconta che in quel luogo ha già vissuto qualcuno.

### È una storia di fantasmi ed è fuori dal tempo. Anche di grande attualità se si pensa alla paura veicolata dagli altri.

Il tema dell'identità è fondamentale sempre. C'è un'indagine introspettiva che si esplicita più nell'aprire la domanda che nel trovare la risposta e che mette in luce le costrizioni delle relazioni sociali. È un tema pirandelliano: quello che sei è frutto in realtà delle aspettative degli altri e di quello che la società ti chiede di essere e a cui ti chiede di corrispondere. Trelkosvki va in crisi nel momento in cui si rompe in qualche modo il patto sociale, si perde in questo pensiero arrivando a mettere a fuoco l'immagine della congiura che altro non è se non portare il nemico fuori da sé, è questo il procedimento psicotico che lui attua.



**Il film di Polanski è stato per te un riferimento?**

Conosco benissimo il film e adoro Polanski che torna sempre come una suggestione, anche in altri lavori che ho fatto. Non può non essere un punto di riferimento perché è un film bellissimo, ma diciamo che l'iter di questo progetto nasce come diretta conseguenza del romanzo. Ho cercato di fare una scelta di campo, come se lo spettacolo fosse complementare al romanzo: tutto ciò che non si vede nel romanzo si vede nello spettacolo e tante cose che, invece, nel romanzo sono spiegate, nello spettacolo si devono evincere dall'interpretazione degli attori. Il film può tenere tutto insieme, e, soprattutto nella seconda parte, ha questa continua altalenanza tra il piano dichiaratamente personale, onirico e il piano di realtà; nel nostro spettacolo questi aspetti arrivano a compenetrarsi completamente uno dentro l'altro, non sai più che cosa realmente stia accadendo, è molto più stretto dentro il cervello di Trelkovski, e lo spazio stesso risponde a questo aspetto. Gli elementi in scena sono tutti rotellati e quindi citi la realtà, ma poi di fatto la realtà è liquida, si sposta attorno al personaggio, secondo l'andamento della storia.

#### **Come hai lavorato con gli attori?**

Ho fatto un paio di laboratori propedeutici alla produzione per indagare il tema. Sono tutti attori con cui ho già lavorato, in genere disegno i personaggi avendo in mente chi li interpreterà. Qui ogni personaggio rappresenta una pulsione di Trelkovski: Stella, l'amante, in qualche modo riconferma la sessualità del protagonista, la signora Gaderian, il capro espiatorio, è lo specchio deformato di quello che potrebbe accadere a lui... Ci sono poi alcune grosse differenze, personaggi femminili che sono diventati maschili, hanno preso uno stile diverso, proprio nell'ottica di ricomporre una tavolozza di colori originali. I personaggi sono tanti e, tranne il protagonista, ogni attore ne interpreta più di uno. Quindi è anche una bella prova attorale, c'è un montaggio serrato, scene che si succedono una dietro l'altra...

#### **Dal punto di vista produttivo, è uno spettacolo quasi totalmente indipendente.**

Nasce come progetto di Lab121, l'associazione culturale di cui sono direttore artistico, per il bando di partecipazione al Napoli Fringe

Festival del 2015. All'epoca presentammo un quarto d'ora di lavoro con tre attori e ci presero. Da lì, con la prospettiva di un debutto a Napoli, abbiamo cominciato a mettere a fuoco la produzione e l'idea è stata di provare tramite il crowdfunding. Ci siamo quindi inventati iniziative promozionali, contenuti, gadget... è stato anche un modo per scoprire come funzionano queste campagne che in Europa sono molto



diffuse, mentre in Italia scontano ancora una sorta di pregiudizio (il commento di mia madre è stato «Stai chiedendo l'elemosina»). In realtà si tratta di partecipare e di sostenere direttamente un'operazione culturale, senza passare attraverso Stato, tasse... La campagna è andata benissimo, nel nostro piccolo abbiamo raccolto più di 4000 euro ed è stato un aiuto, insieme al Sostegno del Festival, del Teatro del Cerchio di Parma e soprattutto alla grande adesione di tutte le persone che hanno deciso di partecipare al progetto (mi riferisco al cast artistico e tecnico e ovviamente a tutto l'organico organizzativo di Lab121). Ci sono tante persone coinvolte oltre ai donatori presenti in locandina. È un'operazione che si è basata sull'entusiasmo generale. Poi, come centro di produzione milanese siamo stati invitati al Padiglione dei teatri per Expo e abbiamo fatto quindi un'anteprima estiva all'Elfo che era esaurita. Nel frattempo ho lavorato sull'adattamento e adesso presentiamo la versione finale. Da ultimo è entrato nel progetto il Teatro Litta dove siamo in cartellone fino al 10 aprile.

#### **Intanto sei già al lavoro su un altro progetto.**

Sì, a livello operativo ci stiamo lavorando da più di un anno. Si tratta di *Ritratto di donna araba che guarda il mare* di Davide Carnevali, testo che ha vinto il Premio Riccione 2013, inedito, e noi abbiamo il progetto di produzione, con l'appoggio del Premio, per la prima assoluta. Stiamo lavorando per mettere su una squadra di collaboratori più ampia. Davide Carnevali è

un autore under 35 che – è triste dirlo, ma è così – lavora più all'estero che in Italia (dal Brasile alla Germania, passando per Spagna e Francia). Non vedo l'ora di buttarmi a capofitto in questo nuovo progetto, per cui è previsto un debutto a fine anno a Riccione, in una rassegna curata dal Premio Riccione.



**Milano Teatro Litta**  
(<http://www.mtmteatro.it/stagione-2017-2018/>) 24-29 ottobre

**www.lab121.it** (<http://www.lab121.it>)

**Claudio Autelli**  
(<http://duels.it/tag/claudio-autelli/>)

**Festival delle colline torinesi**  
(<http://duels.it/tag/festival-delle-colline-torinesi/>)

**L'inquilino**  
(<http://duels.it/tag/linquilino/>)

**Roland Topor**  
(<http://duels.it/tag/roland-topor/>)

**slide** (<http://duels.it/tag/slide/>)

## CONDIVIDI:

Mi piace 114

Salva (<https://it.pinterest.com/pin/create/button/?guid=3JXQoLP9qXyB-1&url=http%3A%2F%2Fduels.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2019%2F04%2F1459492586345.png&description=Claudio%2BAutelli%2Be%2Bil%2Bsapore%2Bkafkiano%2Bdi>)

Tweet



## POST CORRELATI

**La Macchina Modenese di Aldo Rossi torna a casa**  
(<http://duels.it/live/mostre/la-macchina-modenese-di-aldo-rossi-torna-a-casa/>)  
Redazione (<http://duels.it/author/redazione/>)  
14 aprile 2019

**Il cinema di Brebbia: Pirelli, Munari, Piccardo al MA\*GA di Gallarate**  
(<http://duels.it/live/mostre/planete-il-cinema-di-brebbia-pirelli-munari-piccardo-al-maga-di-gallarate/>)  
Redazione (<http://duels.it/author/redazione/>)  
15 marzo 2019

## SCRIVI

Devi essere [logato](http://duels.it/wp-login.php?redirect_to=http%3A%2F%2Fduels.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2019%2F04%2F1459492586345.png&description=Claudio%2BAutelli%2Be%2Bil%2Bsapore%2Bkafkiano%2Bdi) ([http://duels.it/wp-login.php?redirect\\_to=http%3A%2F%2Fduels.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2019%2F04%2F1459492586345.png&description=Claudio%2BAutelli%2Be%2Bil%2Bsapore%2Bkafkiano%2Bdi](http://duels.it/wp-login.php?redirect_to=http%3A%2F%2Fduels.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2019%2F04%2F1459492586345.png&description=Claudio%2BAutelli%2Be%2Bil%2Bsapore%2Bkafkiano%2Bdi)) per commentare.

## GLI ULTIMI PUBBLICATI



**Sogni elettrici** (<http://duels.it/sogni-elettrici/dumbo-quando-tim-burton-diventa-un-esegeta-di-se-stesso/>)

Dumbo: quando Tim Burton diventa un esegeta di se stesso...  
(<http://duels.it/sogni-elettrici/dumbo-quando-tim-burton-diventa-un-esegeta-di-se-stesso/>)

**Federico Pedroni**  
(<http://duels.it/author/federico-pedroni/>)

15 aprile 2019

Print (/teatro/l-inquilino-kafkiano?tmpl=component&print=1) Email (/component/mailto/?tmpl=component&template=couture&link=5963bf5b94a1ab947460452016f79cc68840c01e) | Be the first to comment! (/teatro/l-inquilino-kafkiano#itemCommentsAnchor)

---

[Home \(/\)](#)

---

[Notizie \(/notizie\)](#)

---

[Musica \(/musica\)](#)

---

[Cinema \(/cinema\)](#)

---

[Teatro \(/teatro\)](#)

---

[Libri \(/libri\)](#)

---

[Fumetti \(/fumetti\)](#)

---

[Riflessioni \(/riflessioni\)](#)

---

[Profili \(/profili\)](#)

---

[Progetti \(/progetti\)](#)

---

[Gallerie Fotografiche \(/gallerie-\)](#)

**Login Form**

LOG IN

Forgot your password? (/component/users/?view=reset&Itemid=324)  
 Forgot your username? (/component/users/?view=remind&Itemid=324)

**Contact info**

Walter L'Assainato  
 Email: [walter@posthuman.it](mailto:walter@posthuman.it)  
 (mailto:walter@posthuman.it)  
 Mario Gazzola  
 Email: [mario@posthuman.it](mailto:mario@posthuman.it)  
 (mailto:mario@posthuman.it)



**L'inquilino kafkiano**

Written by [Mario Gazzola \(/teatro/author/205-mariogazzola\)](#) 04 Apr 2016 Read **5279** times  
 Published in [Teatro \(/teatro\)](#)

**Claudio Autelli** mette in scena al Litta (fino al 10 aprile) una fedele versione teatrale de **L'inquilino del terzo piano** di Topor (<http://www.mtmteatro.it/stagione-2015-2016/inquilino/>): quattro attori e una porta. Sull'incubo.

*"Dimmi, in quale preciso momento un individuo smette di essere quello che crede di essere?"*  
 (R. Topor)

*"Che altro è la vita se non una morte lenta?"*  
 (A. Jodorowsky)



(/images/stories/articles2015\_1/coverpina Bompiani.jpg) Nel 1962 **Roland Topor** fonda il movimento Panico insieme a **Jodorowsky e Arrabal**, destinati a diventare presto due numi di un cinema ferocemente **surrealmistico/politico/satirico/sceno**, sempre comunque **larger than life**. Ma all'inizio il Panico si produceva in

provocatorie azioni teatrali che oggi si definirebbero performative, scioccanti e violente per il pubblico in ossequio al verbo artaudiano.

Tuttavia, un esito fra i più felici e durevoli del movimento è stato un romanzo, scritto dall'illustratore-drammaturgo-attore **Topor: Le locataire chimérique**, da noi **L'inquilino del terzo piano** (da lunedì 4 in vendita

(/images/stories/articles2015\_1/fascetta-dvd.jpg)



anche al teatro Litta nella ristampa Bompiani, a lato la copertina). Poco noto come libro, ha però dato la vita al più celebre film omonimo (<https://www.youtube.com/watch?v=-zkkWizr8Y>), girato a Parigi nel '76, non da un compagno di Panico ma dal polacco **Roman Polanski**, della cui ondivaga filmografia (/cinema/venere-in-pelliccia-fiele-fine-a-se-stesso) è per certo uno dei punti più forti (qui a lato la fascetta del dvd).



(/images/stories/articles2015\_1/Linquilino-3.jpg) Anno 2016: si torna a teatro, con la versione de **L'inquilino** che **Claudio Autelli** porta appunto al Litta (<http://www.mtmteatro.it/stagione-2015-2016/inquilino/>) (coproduzione MTM/Lab121) in una messa in scena

assai lineare, ben lontana dalle provocazioni del Panico che fu ma assai fedele al clima d'inquietudine strisciante del romanzo e del film (giustamente inserito da Nocturno nel dossier **Paranoia Vortex**, N. 126 del febbraio 2013). Una paranoia che Angelo Locola, nell'articolo relativo, definisce inoppugnabilmente "kafkiana": cosa spinge l'insinuante cospirazione condominiale ad insidiare il povero neo affittuario Trekowsky? Non lo sapremo mai, probabilmente gli stessi motivi che riducono un rispettabile commesso viaggiatore ad un mostruoso insetto "impresentabile" agli occhi del mondo. Eppure, quella persecuzione snerenate quanto immotivata (o forse proprio per quello) spinge il protagonista a perdere sempre più la propria identità per assimilarsi a quella della sventurata Simone Choule, precedente inquilina del suo stesso appartamento, fino a ripercorreme il tentativo di suicidio e a chiudere così la trama su se stessa in un tragico nastro di Moebius mentale e sociale.

**Autelli** dirige con mano sicura un valido quartetto di giovani attori (nelle foto di scena ai lati), che si prodigano a dar vita alla dozzina di personaggi cui la drammaturgia ha prosciugato il cast romanzesco: **Michele Di Giacomo**/Trekowsky, **Alice Conti**/Stella (ma anche l'inquilina irrosa e altre figure femminili di contorno), **Giacomo Ferräu**/Zy, proprietario impagabilmente viscido (ma anche commissario di polizia) e **Marcello Mocchi** (cameriere del bar e altri inquilini). Personaggi che da un certo punto (quando nel film Trekowsky comincia a vedere i quadri che si animano) assediato il protagonista con inquietanti maschere animali che ricordano un po' quelle del thriller **You're Next** (pure del 2013, vedi foto qui a), anche se le maschere erano usate anche nelle performance paniche.

(/images/stories/articles2015\_1/youre-next-poster.jpg)



L'adattamento del testo del regista ha mantenuto nella drammaturgia alcune narrazioni in terza persona, sicché talvolta gli attori si sdoppiano anche fra il proprio personaggio e un ideale narratore esterno. **Autelli** non cerca espedienti spettacolari horror per confrontarsi con l'ingombrante modello cinematografico sul campo dell'immagine: il punto forte del suo spazio scenico è una specie di cabina armadio (foto qui a destra), un

(/images/stories/articles2015\_1/Linquilino-1.jpg)



**Altri articoli**



(/cinema/ghost-in-the-shell-2-innocence)

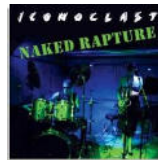
**GHOST IN THE SHELL 2 INNOCENCE** (/CINEMA /GHOST-IN-THE-SHELL-2-INNOCECE)



(/musica/zu-sudoku-musiche-taglienti-a-parma)

**ZU & SUDOKU - MUSICHE TAGLIENTI A PARMA** (/MUSICA/ZU-SUDOKU-MUSICHE-TAGLIENTI-A-PARMA)

**TOM PORTA** (/GALLERIE-FOTOGRAFICHE /TOM-PORTA)



(/musica/la-nuda-estasi-degli-iconoclast)

**LA NUDA ESTASI DEGLI ICONOCLAST** (/MUSICA /LA-NUDA-ESTASI-DEGLI-ICONOCLAST)



(/cinema/ex-machina-monstrum)

**EX-MACHINA... MONSTRUM** (/CINEMA /EX-MACHINA-MONSTRUM)



(/cinema/transformers-3-robottoni-e-bellone)

**TRANSFORMERS 3, ROBOTTONI E BELLONE** (/CINEMA /TRANSFORMERS-3-ROBOTTONI-E-BELLONE)

parallelipipedi realizzati assemblando vere porte di legno anni '50 in una struttura girevole su ruote che diventa ora porta dell'appartamento di Trekkowsky, ora finestra, parete divisoria, specchio... un espediente ideato dalla scenografia **Maria Paola Di Francesco** geniale nella sua semplicità che perfettamente rende la minacciosa "vita propria" dell'infida magione che progressivamente inghiotta il suo abitante, nel film resa con immagini più folli come i denti imprigionati nel muro, buchi e crepe nelle pareti stesse.

Joomla! (<http://www.joomla.org>) is Free Software released under the GNU/GPL License. (<http://www.gnu.org/licenses/gpl-2.0.html>)  
 Se è vero che il film di **Polanski** si presta a numerose chiavi di lettura (metafore autobiografiche, di reincarnazione, omosessualità o doppio immaginario), la messinscena di Autelli ci guida decisamente verso quella che

abbiamo già definito *paranoia sociale kafkiana*: la cospirazione che mina l'individuo è la pressione del mondo esterno sui fragili confini della sua identità.  
 Da vedere, procurandosi il romanzo da leggere, fino al 10 aprile.

Mario G

Last modified on Monday, 04 April 2016 10:41

Rate this item (1 Vote)

Tweet One person likes this. Be the first of your friends.

Social sharing:



Mario Gazzola (/teatro/author/205-mariogazzola)

### Latest from Mario Gazzola

Gli angeli dello sterminio - Testori il postatomico (/teatro/gli-angeli-dello-sterminio-postatomico-testori)

Bull: non si uccidono così anche gli yuppie? (/teatro/bull-non-si-uccidono-così-anche-gli-yuppie)

Prometeoedio – il titano fetish (/teatro/prometeoedio-il-titano-fetish)

La persistenza del Progressive (/musica/progressive-persistence)

Blackout – i Seventies del Sixty, con Balestrini (/teatro/blackout-i-70-di-balestrini-e-sixty)

More in this category: « Prometeo incatenato a un'umanità deludente (/teatro/prometeo-incatenato-a-un-umanità-deludente) Identikit di una donna a frammenti di discorso amoroso » (/teatro/identikit-di-una-donna-a-frammenti-di-discorso-amoroso)

### Leave a comment

Make sure you enter all the required information, indicated by an asterisk (\*). HTML code is not allowed.

enter your message here...

enter your name...

enter your e-mail address...

enter your site URL...



Digita il testo



SUBMIT COMMENT

[back to top \(/teatro/l-inquilino-kafkiano#startOfPageId560\)](#)



AWAKE, COSCIENTI DEL DOLORE (/CINEMA/AWAKE-COSCIENTI-DEL-DOLORE)



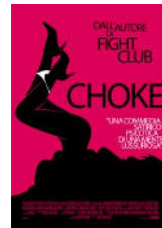
PROMETHEUS - NOI, GIOCATTOLE DEGLI ANTICHI? (/CINEMA/PROMETHEUS-NOI-GIOCATTOLE-DEGLI-ANTICHI)

PROMETHEUS - NOI, GIOCATTOLE DEGLI ANTICHI? (/CINEMA/PROMETHEUS-NOI-GIOCATTOLE-DEGLI-ANTICHI)



L'ALTRA FACCIA DEL DIAVOLO: LA SOGGETTIVA (/CINEMA/L-ALTRA-FACCIA-DEL-DIAVOLO-LA-SOGGETTIVA)

L'ALTRA FACCIA DEL DIAVOLO: LA SOGGETTIVA (/CINEMA/L-ALTRA-FACCIA-DEL-DIAVOLO-LA-SOGGETTIVA)



SOFFOCARE PALAHNIUK (/CINEMA/SOFFOCARE-PALAHNIUK)

SOFFOCARE PALAHNIUK (/CINEMA/SOFFOCARE-PALAHNIUK)



[HOME](#) › [NOVITÀ](#) › IL TUFFO DE L'INQUILINO NELLA GRANDE LETTERATURA DEL NOVECENTO

## Il tuffo de L'inquilino nella grande letteratura del Novecento

BY [PANEACQUA CULTURE](#) on 3 NOVEMBRE 2017 • ( 0 )

RENZO FRANCABANDERA | Parigi di metà secolo scorso. Un impiegatino di quelli tanto ben descritti da Kafka, di nome Trelkowski, è in cerca di appartamento e finisce per trovarne uno abitato fino a pochi giorni prima da una ragazza, Simone Choule, che ha tentato però il suicidio gettandosi dalla finestra. La vicenda si sviluppa da questo momento in avanti attraverso due piani, uno più sociale e di descrizione di un microcosmo asfittico e cattivo, fatto di vicini di casa ossessivi, che rinchiodano inquilino in una solitudine deflagrante; Dall'altro è quello della progressiva pazzia del protagonista che, in un finale complesso, onirico e circolare, si ritroverà anche lui a sua volta nello stesso letto della prima vittima, immaginando di ricevere la visita di se stesso in ospedale, quasi a sovrapporre le vicende e renderle coincidenti in un. loop angosciante.

Tratto dal romanzo **Le locataire chimérique di Roland Topor** divenuto celebre per la trasposizione cinematografica *L'inquilino del terzo piano (The Tenant)* del 1976 con la regia di Roman Polański, che ne interpretava anche il protagonista, lo spettacolo mantiene le caratteristiche del thriller psicologico amplificandone però il tema più letterario, verrebbe da dire dostoeskijano-kafkiano della quotidianità che si fa incubo.

La bella regia di **Claudio Autelli**, pur suggestionata dall'antefatto filmico, se ne distanzia proprio per dare alla messa in scena un respiro più letterario che porta la vicenda in un luogo astratto, aiutato in questo da opportune scelte di luci e musica, le prime, oscure e da sottosuolo affidate a **Giuliano Bottacin**, mentre il progetto del suono è opera assai interessante del mai superficiale **Fabio Cinicola**, che esalta, con un sussurro musicale e uditivo presente ma mai invadente, il paesaggio deserto e spersonalizzato dal fascino vintage creato per la scena da **Maria Paola di Francesco**, anche lei sempre attenta nell'affiancare la regia in letture di multipla profondità.





Ne viene fuori un allestimento che, quanto a segni scenici, reca già con se' una serie di elementi capaci di potente fascinazione, dove a tratti pare di essere in Francia, a tratti nella Mittel Europa letteraria, a tratti in qualche pagina di Dostoevskij, per arrivare ai sobborghi americani e alle loro solitudini immaginarie da quadro di Hopper.

Autelli recupera in parte dal film le simbologie egizie presenti nel film allusive alla tematica della reincarnazione, invece, sembrano doppiofondo psicanalitico dell'identità dei personaggi.

Alla prima milanese presso MTM Manifatture teatrali, notevoli ci sono parse le interpretazioni di Alice Conti, nei suoi diversi personaggi, complice la sua grande versatilità scenica, e di Giacomo Ferraù, straordinario nella parte del locatario. Michele Di Giacomo, nella la parte del protagonista della vicenda, risultava più forte e integrato nel processo scenico nella prima parte, quella dell'affresco sociale, mentre qualcosa in più può esprimere, a nostro avviso, nella seconda parte, quella della deriva psicotica.

Al netto di qualche possibile aggiustamento nella parte centrale dello spettacolo che è proprio quella di passaggio da un microcosmo asfittico alla soggettività prigioniera, è indubbio si tratti di un lavoro interessante fattura, che mette assieme un gruppo assai talentuoso che arriva ad un prodotto finale non banale, che ha diritto di presenza sul palcoscenico delle stagioni ufficiali italiane dei grandi teatri, come ci auguriamo accada, e che merita la giusta circuitazione.

## **L'INQUILINO**

TRATTO DAL ROMANZO "L'INQUILINO DEL TERZO PIANO" DI ROLAND TOPOR  
traduzione G. Gandini © 2017 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani

adattamento e regia Claudio Autelli  
con Alice Conti, Giacomo Ferraù, Michele Di Giacomo, Marcello Mocchi  
scene Maria Paola Di Fancesco